

Ricezione di Paul Ricoeur in Italia.

L'opera di Domenico Jervolino e il ruolo dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli

(Reception of Paul Ricoeur in Italy: The Work of Domenico Jervolino and the Role of the Italian Institute for Philosophical Studies of Naples)

Vinicio Busacchi

Abstract

Starting thematising Paul Ricoeur's tardive recognition in France, the author examines in this paper the reception of Paul Ricoeur's philosophical research in Italy and the role played by this Nation. He particularly focuses on the contribution offered by Domenico Jervolino and Naples' Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (IISF). The perspective of a scholar emerges which both sustained as well as influenced Ricoeur's work of research and realized in Naples one of the most important laboratories of study and research around different themes. He also generated an original, extraordinarily significant and actual philosophical perspective, that of a philosophy of translation.

Keywords: reception, Jervolino, IISF, translation, recognition, politics

Abstract

Procedendo dalla tematizzazione del tardivo riconoscimento di Paul Ricoeur in Francia, l'autore esamina in questo articolo la ricezione della ricerca filosofica ricœuriana in Italia, e il ruolo giocato da questa Nazione, soffermandosi particolarmente sul contributo di Domenico Jervolino e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (IISF) di Napoli.

Emerge il profilo di uno studioso che ha saputo non solo appoggiare e influenzare significativamente il lavoro di ricerca di Ricœur e fare di Napoli uno dei maggiori laboratori di studio e ricerca sui suoi diversi temi, ma anche generare una prospettiva filosofica, quella di una filosofia della traduzione, del tutto originale e di straordinaria forza attuale.

Parole chiave: ricezione, Jervolino, IISF, traduzione, riconoscimento, politica

1. Del tardivo riconoscimento di Ricœur in Francia

È cosa nota il tardivo riconoscimento in Francia della portata e valore dell'opera filosofica di Paul Ricœur¹. François Dosse ricostruisce in dettaglio il lungo e articolato itinerario intellettuale, professionale e di ricerca del nostro filosofo sullo sfondo di una serie densa e stratificata, sovente intrecciata o sovrapposta, di movimenti, figure e tradizioni di pensiero (spiritualismo, esistenzialismo, filosofia riflessiva, fenomenologia, psicoanalisi, ermeneutica, strutturalismo, linguistica e altro), tradizioni che hanno attraversato e marcato il Novecento, in special modo quello francese e, attraverso esso, il Novecento europeo. Nel libro *Paul Ricœur: Les sens d'une vie*, Dosse rappresenta con efficacia il momento della "consacrazione" di Ricœur in Francia, in coincidenza con la pubblicazione della trilogia di *Temps et Récit* (1983-1985) e *Du texte à l'action: Essais d'herméneutique II* (1986); ciò, prevalentemente, per effetto di un vero mutamento dei tempi e degli spiriti. Così, allora, la consacrazione di un Ricœur ultrasettantenne –

¹ Questo articolo presenta in forma più completa e dettagliata il testo della comunicazione resa a Parigi in occasione delle "Journées d'ouverture du Fonds Ricœur", 2-4 dicembre 2010. L'autore coglie l'occasione per ringraziare ancora una volta Olivier Abel e Catherine Goldenstein dell'invito rivoltogli per quella occasione a dare notizia, assieme a Daniella Iannotta, della realtà della ricerca italiana legata alla figura e all'opera di Paul Ricœur.

già noto, sì, ma immaginato *distante* e solo *parzialmente* conosciuto (nel dibattito interno a tradizioni determinate, come nella fenomenologia, o su domini di forte tensione, comunque definiti disciplinarmente, come nel mondo psicoanalitico francese e presso gli strutturalisti); certamente più noto e meglio recepito oltreoceano, in America.

La redécouverte de Ricœur est alors si intense qu'on a le plus souvent tendance à penser qu'il nous a quittés pour l'Amérique. Alors qu'il n'est jamais vraiment parti, on le croit revenu! Cependant, il y a bien un effet-retour de sa notoriété américaine, mais c'est surtout au renversement de la conjoncture intellectuelle française qu'il doit cette réception, dans des conditions d'écoute qui n'existaient pas dans les années soixante (Dosse, 2001: 602)².

Dosse rende conto in modo dettagliato del riconoscimento, al contrario, accordato a Ricœur all'estero sin dagli anni Sessanta del secolo scorso, specialmente in riferimento alla sua ermeneutica – e, ciò, in stridente contrasto con la situazione in patria ove, tanto fenomenologia quanto ermeneutica, andavano sempre più marcatamente procedendo lungo la linea d'ombra determinata dall'astro dello strutturalismo.

Il quadro va cambiando a partire dai successivi anni Ottanta, quando nuove congiunture culturali si profilano, con un poderoso effetto di riverbero sulle ricerche intorno all'opera del Nostro; dalla Francia al resto del mondo. Prova di ciò è il dato del moltiplicarsi esponenziale di pubblicazioni, tesi dottorali e attività convegnistiche sulla figura e su diversi aspetti tematici, problematici e metodologici delle ricerche filosofiche ricœuriane (dall'Italia alla Spagna, dalla Germania alla

² Sulla tardiva affermazione di Ricœur in Francia si veda anche: Mongin, 1994.

Polonia, dall'America alla Gran Bretagna, al Portogallo, all'Olanda, dai Paesi del Centro-Est Europa alla Cina, al Giappone, all'America Latina). Prima di questa svolta, sono state anzitutto alcune delle principali nazioni europee, l'Italia tra le prime, a interessarsi e approfondire il lavoro filosofico di Ricœur. Basta solo sfogliare la (ben nota) raccolta di bibliografia primaria e secondaria compilata da Frans D. Vansina a partire dalla prima metà degli anni Ottanta (e aggiornata a più riprese) per rendersene immediatamente conto: *Paul Ricœur. Bibliographie primaire et secondaire / Primary and Secondary Bibliography 1935-2000*, questo il titolo (Vansina, 2000)³. Vansina elenca un solo articolo nei contributi in lingua inglese per tutti gli anni Cinquanta (quello [tradotto] di Karl Jaspers, *Reply to my critics* [answer to P. Ricœur's contribution "The Relation of Jaspers' Philosophy to Religion"]; cfr, *Ib.*: 359), due in lingua tedesca (uno dei quali è ancora l'articolo di Jaspers, in versione originale), otto in lingua francese, uno in olandese. Per contro, negli anni Sessanta si contano ventinove articoli in lingua francese, tredici in lingua inglese, nove in olandese, sette in lingua italiana, due in lingua tedesca; mentre si dovrà ancora attendere il decennio successivo per vedere contributi in spagnolo, portoghese, polacco. Per quanto riguarda le monografie, il dato è ancora più eloquente: la prima pubblicazione internazionale esce in Italia (prima che in Francia), nel 1969, a opera di Francesca Brezzi (Brezzi, 1969); la Gran Bretagna dovrà attendere il 1971 (con Don Ihde [Ihde, 1971] e David M. Rasmussen [Rasmussen, 1971]), la Francia il 1974 (con Rosaire Bergeron [Bergeron, 1974]), la Spagna il 1976 (con Gary Brent Br. Madison [Madison, 1976]), *idem* la Polonia (con la traduzione ad opera di Ewa Bienkowska [Philibert, 1976] di una antologia di testi a cura di Michel Philibert Philibert, 1971), la Germania il 1983 (con

³ Un'edizione più aggiornata è quella curata integrativamente da Pieter Vandecasteele: Vansina, Vandecasteele, 2008³.

Michael Böhnke [Böhnke, 1983]), il Portogallo il 1989 (con Manuel Sumares [Sumares, 1989]), i Paesi Bassi il 1997 (con Jan Christiaan Vaessen [Vaessen, 1997]⁴).

Certamente, nuovi aggiornamenti e integrazioni (attuali e a venire) possono precisare e rimodulare un tale quadro che, comunque, già attualmente pare riprodurre in modo effettivo il prospetto dei primi movimenti di interesse verso la figura e l'opera di Ricoeur. Con sufficiente sicurezza, perciò, possiamo affermare che non è in terra francese che si dispiega quel campo di ricerca ed elaborazione che è e sarà vitale per il lavoro filosofico di Ricoeur a partire dagli anni Sessanta, e che determinerà il grande *parcours* filosofico che egli svilupperà e il grande successo di cui si è detto. Già il *De l'interprétation. Essai sur Freud* (1965) nasce – come spiega il filosofo stesso, nella prefazione all'opera – «da tre conferenze tenute come *Terry Lectures* all'Università di Yale, nell'autunno 1961» e da «otto conferenze tenute all'Università di Lovanio durante l'autunno 1962, nell'ambito della Chaire Cardinal-Mercier» (Ricoeur, 1991: 7). E, in quest'opera, l'apporto delle ricerche psicoanalitiche d'area francese, ricerche lacaniane incluse⁵, risulta del tutto secondario considerando l'economia argomentativa interna nei diversi capitoli, oltretutto la scelta procedurale. L'*Essai sur Freud* è stato accolto in modo tiepido in Francia, quando non apertamente critico e vessatorio. Come lo stesso filosofo riconosce e spiega:

⁴ Per quanto riguarda le dissertazioni dottorali dedicate al filosofo francese primi risultano i Paesi Bassi (1962) seguiti, progressivamente, da Stati Uniti (1964), Francia (1966), Italia (1968), Spagna (1969) e, più tardi, Germania (1984), Svezia (1994) ecc. Cfr., Vansina, 2000: 318–334.

⁵ Per un approfondimento dei rapporti di Ricoeur con il mondo psicoanalitico francese rimandiamo ai rimandi bibliografici e alla serie di spaccati presentati nel volume Busacchi, 2010. Per una ricognizione dettagliata sulla ricezione francese del *Saggio su Freud*, rimandiamo a: Id., 2013. Infine, sullo specifico rapporto tra Ricoeur e Lacan si può visionare: Id., 2016.

Ce livre sur la psychanalyse fut mieux reçu dans les pays de langue anglaise qu'en France. Là on me reprocha de n'avoir pas parlé de Jacques Lacan, dont j'avais pourtant suivi les séminaires ; mais j'avais choisi de ne pas parler d'aucun des rénovateurs de la psychanalyse, tels Mélanie Klein, Winnicott, Bion, etc, et de traiter l'œuvre de Freud selon les mêmes règles que les auteurs philosophiques que je présentais et discutais dans mes cours de Sorbonne. On insinua aussi que la différence de traitement de l'inconscient entre *Le volontaire et l'involontaire*, très tributaire de Roland Dalbiez, et *De l'interprétation. Essai sur Freud* était redevable à l'influence inavouée de Lacan; c'était oublier la *Symbolique du mal* et mon enseignement à la Sorbonne, où je m'étais concentré, avant de fréquenter les séminaires de Lacan, sur le conflit chez Freud entre modèle économique et modèle linguistique. Le reproche le mieux fondé que les lacaniens aient pu m'adresser est celui de n'avoir jamais rien compris à Lacan. Quoiqu'il en soit de cette polémique qui m'affecta longtemps, je ne publiai à peu près plus rien en France sur la psychanalyse jusqu'à la conférence prononcée à Louvain-la-Neuve, au colloque en mémoire de A. de Waelhens, sur "La question de la preuve dans les écrits psychanalytiques de Freud", en 1982 et publiée dans le volume d'hommages à de Waelhens sous le titre *Qu'est-ce que l'homme ?* [Bruxelles, 1982] (Ricœur, 1995: 37)⁶.

⁶ Interessante l'inquadrimento interpretativo che Domenico Jervolino offre nella sua *Introduzione a Ricœur* (Jervolino, 2003) inquadrando la storia della ricezione del *Saggio su Freud* tra le coordinate culturali della Parigi del tempo e il cammino professionale e personale del filosofo. Scrive: «Critiche e incomprensioni venivano da parte di Lacan e del suo circolo, ma più in generale il fatto che Ricœur andasse controcorrente rispetto al clima strutturalista e nello stesso tempo non si fosse realmente mai integrato nell'ambiente accademico della Sorbona non rendeva certamente facile la posizione del nostro filosofo nella Parigi degli anni Sessanta. Egli cerca di ritrovare quel rapporto comunitario con colleghi e studenti che aveva

Eppure, è stato proprio *l'Essai* a far raggiungere a Ricœur la notorietà in campo internazionale: ha subito una vasta eco, suscitando non solo l'interesse del mondo filosofico e teologico ma anche quello della comunità psicoanalitica e psichiatrica. Nel 1967 esce la traduzione in lingua italiana (ad opera di Emilio Renzi): la prima traduzione italiana di un'opera di Ricœur, oltre che la prima traduzione in lingua straniera del *De l'interprétation* (tra il 1969 ed il 1970 sarebbero comparse le versioni tedesca – *Die Interpretation. Ein Versuch über Freud*, 1969 –, inglese – *Freud and Philosophy: An Essay on Interpretation*, 1970 – e spagnola – *Freud: Una interpretación de la cultura*, 1970). Nessuna opera di Ricœur avrebbe successivamente goduto di una così ampia risonanza dentro e fuori i territori della filosofia, né ne avrebbe goduto nel ventennio successivo, fino all'uscita della trilogia di *Temps et récit*. Del tutto diversa è stata, come già si è ricordato, l'accoglienza in Francia di quest'ultima opera – anch'essa, però, modestamente debitrice al mondo della ricerca accademica e scientifica francese. Come riassume Dosse:

C'est durant cette période «américaine» que Ricœur rédige l'essentiel de son grand œuvre: sa trilogie sur l'historicité, *Temps et Récit*. Installé au National Humanity Center (centre de recherche américain), à Chapel Hill, en Caroline du Nord,

sperimento nei suoi anni di Lignon e di Strasburgo concorrendo alla fondazione della nuova università di Nanterre, nella *banlieue* parigina. Ma proprio questa esperienza diventerà per lui motivo di una più grande delusione. Infatti, dopo aver accolto con simpatia il movimento studentesco del maggio 1968, egli accetta nell'aprile del 1969 la carica di decano a Nanterre, dove però ben presto i suoi tentativi di svolgere opera di mediazione fra istituzione e contestazione (...) si rivelano illusori e vengono schiacciati nella morsa fra la destra borghese e l'estremismo di sinistra. Alla fine, in seguito all'intervento della polizia nel *campus*, che egli non voleva ma non era riuscito ad evitare, presenta le dimissioni nel marzo 1970 e si allontana dall'università francese, accettando l'invito di svolgere per tre anni accademici corsi a Lovanio» (49–50).

Ricœur consacre toute une année universitaire, à laquelle s'ajoute un autre long semestre au printemps 1984, à l'écriture de son triptyque. Selon sa méthode habituelle, qui consiste à confronter son travail à son public et à l'enrichir des discussions que ses thèses suscitent, *Temps et Récit* est aussi la résultante d'un certain nombre de conférences qui remontent à 1978 avec les *Brick Lectures*, données à l'université de Missouri-Columbia, et en 1979 la *Zaharoff Lecture*, donnée à la Taylor Institution, St Giles'. Bien évidemment, l'essentiel de son enseignement et de ses recherches au séminaire de la rue Parmentier, à l'université de Chicago et à Toronto, est alors consacré à l'élaboration de *Temps et Récit*, publié en 1983 pour le premier tome et en 1985 pour les tomes 2 et 3 (Dosse, 2001: 549).

Dosse parla opportunamente di «metodo abituale». In Ricœur, la scelta e il riordino in volume di un gruppo determinato di materiali (con grado diverso di elaborazione e rifinitura) rappresenta immancabilmente il passaggio per una tappa riflessiva ulteriore che, nel caso di contributi precedentemente editi come singoli articoli, tende a modificarne statuto e valenza/gittata speculativa. Ci pare facciano eccezione a questo discorso solamente le tre serie di raccolte *Lectures 1. Autour du politique* (1991), *Lectures 2. La contrée des philosophes* (1992) e *Lectures 3. Aux frontières de la philosophie* (1994), il libro *A l'école de la phénoménologie* (1986) – che sono, appunto, raccolte antologiche senza unità argomentativa interiormente strutturata – e il (meno noto) libro *Sur la traduction* (2004) – per la cui realizzazione molto si deve (come si ricorderà oltre) all'influsso positivo e sollecito di Domenico Jervolino. Naturalmente, deve esserci motivo *ragionato* anche dietro la selezione e l'accostamento tra saggi, articoli e testi di conferenze che Ricœur inserisce nelle sue serie di raccolte. Parliamo di saggi, articoli,

conferenze, seminari, corsi, presentazioni di libri e recensioni che si trasformano anche in materiali "da laboratorio" quando/ove il Nostro avvia nuove gestazioni speculative. In modo progressivo alcuni contributi emergono su altri, alcune tematiche si dissolvono oppure si aggregano in forme nuove; certe linee si incrociano, si saldano o si differenziano... fino a che una formulazione di sintesi ulteriore emerge. Oltre ai già menzionati saggi *De l'interprétation* e *Temps et récit*, possiamo ricordare, qui, il libro *La métaphore vive* (1975) – articolato in studi secondo le disposizioni del ciclo seminariale tenuto a Toronto nell'autunno del 1971: da esso, il libro (dichiaratamente), nasce; ma son diverse le tracce indicative di rimando a elaborati minori risalenti agli anni Sessanta. Ancora, ricordiamo le *Lectures on Ideology and Utopia* (1986), il cui titolo è già rivelatore della sua genesi: una serie di conferenze tenute presso la Columbia University. Analogo discorso può farsi per *Soi-même comme un autre* (1990). E, pure, buona parte dello stile di lavoro ricœuriano si ritrova in opere non basate su cicli seminariali o di conferenze, come in *Finitude et culpabilité* (1960) e ne *La mémoire, l'histoire, l'oubli* (2000). Per entrambe questi ultimi libri è possibile individuare un gruppo di lavori preparatori, tra articoli e interventi istituzionali di vario genere; e, ancora, per entrambi, possiamo indicare un certo numero di elaborazioni e ri-elaborazioni coeve o successive alla pubblicazione dell'opera (connessa a eventi, lezioni, seminari e altro). Così, articoli, saggi, conferenze e seminari formano immancabilmente il laboratorio intellettuale a partire da cui si sono definiti e articolati i diversi itinerari di ricerca di Ricœur. Le istituzioni accademiche, i centri di ricerca, le sedi di riviste per l'attività redazionale e dei comitati scientifici possono intendersi come questo genere di luoghi, come *laboratori*, appunto. In Italia, sono di esempio le serie di colloqui internazionali tenuti a Roma sotto la direzione di Enrico Castelli che, frequentati da Ricœur a partire dal 1961, hanno concorso allo sviluppo della sua concezione ermeneutica. È noto che

diversi contributi sono successivamente confluiti nel volume *Le conflit des interprétations: Essais d'hermeneutique* (1969). Tra l'altro, gli atti pubblicati nell'«Archivio di Filosofia» danno prova della vivacità, ricchezza e importanza delle *discussioni* sollevate in sede di dibattito pubblico. Un secondo importante esempio è dato dalla quasi ventennale attività seminariale tenuta dal filosofo francese presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (IISF) di Napoli, a partire dal 1984. Su quest'ultima realtà ci concentreremo in questo contributo. Giova, però, definire in modo un po' più ampio, preliminarmente, il quadro della ricezione di Ricœur in Italia.

2. Della (felice) ricezione di Ricœur in Italia

Interessante e utile ci pare far riferimento qui alla sezione di "Storia della critica" del saggio di Francesca Brezzi, *Introduzione a Ricœur* (2006), ove il primo rimando alla ricezione italiana sottolinea, a buon titolo, il ruolo giocato a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo scorso da Emilio Renzi (anzitutto); ruolo giocato entro uno scenario culturale specifico, e particolarmente favorevole. Scrive Brezzi:

Il periodo in cui Ricœur portava a termine *Finitudine e colpa* ha assistito all'esplosione delle scienze umane, quali l'antropologia, l'etnologia, la psicologia, che si volgono al fatto religioso, narrato attraverso miti e riti e colto come espressione della cultura di popoli e società. In questa cornice un acuto interprete italiano di Ricœur, Emilio Renzi, legge la ricerca del filosofo nell'ambito del simbolismo del male e in vista di una sorta di rimitizzazione [rif.: Renzi, 1960; cit. in Brezzi, 2006: 143] [...]. Renzi analizza la provenienza fenomenologica di Ricœur in *Criticismo, fenomenologia e problema della relazione intenzionale secondo P. Ricœur* [...]

e in *Ricœur e l'Einführung husserliana* [Renzi, 1960b; 1969; cfr., *Ib.*] [...]; allo stesso Renzi infine si deve la traduzione di *De l'interprétation. Essai sur Freud* nel 1967 (*Ib.*).

A proposito della ricezione dell'*Essai sur Freud* in Italia, Brezzi non manca di rilevare l'immediata risposta d'attenzione e interesse della comunità scientifica italiana, ancor prima dell'uscita della traduzione dello stesso Renzi (cfr., *Id.*: 148 sg.). Tra i diversi contributi, scegliamo di ricordare qui quello di Enzo Paci, *Psicoanalisi e fenomenologia* (del 1966; Paci, 1966); scegliamo di ricordarlo non solo per il calibro dell'uomo e del suo pensiero ma anche per la natura del legame amicale che lo ha stretto immediatamente al filosofo francese in una forma profonda; forma che ha permesso allo studioso italiano di afferrare con immediatezza l'importanza e profondità della ricerca speculativa ricœuriana. Per la sua eloquenza e significatività, riproponiamo un brano tratto dal suo *Diario fenomenologico*, risalente alla primavera del 1960, dedicato a Ricœur:

Milano, 28 aprile 1960

Conferenza di Ricœur a Milano [...]

Ricœur cerca un'antropologia. E su questo siamo d'accordo. Se la fenomenologia diventa una "scienza nuova" in senso vichiano, contiene in sé un'antropologia. Ma quest'antropologia non può essere né quella di Scheler né quella di Heidegger. E nemmeno ridursi soltanto a paletnologia e a etnologia. Il problema è analogo a quello dei rapporti tra fenomenologia e psicologia e infine tra fenomenologia e le scienze.

Altro punto d'accordo: interpretazione della fenomenologia secondo la dialettica tra finito e infinito. Quando Ricœur pensa all'uomo come mediazione tra finito e infinito e si serve per

questa mediazione dello schematismo trascendentale kantiano, mentre rivendica il significato del mito servendosi anche di Kierkegaard, mi sembra di trovare in lui i titoli dei miei stessi problemi (non le soluzioni) [Id.: 28 aprile 1960].

Milano è tra le prime città italiane ove Ricœur si reca per attività convegnistica, appunto nel 1960. Segue Roma, l'anno successivo, e dal 1961 la capitale italiana diviene meta costante per il filosofo francese. (Dopo Roma, possiamo ricordare [per differenza di meta e di contesto] le conferenze rese a: Catania, nel 1977; Firenze, nel 1989; Palermo, nel 1987; Macerata, nel 1988; Teramo, 1993; Torino, nel 1997; Università degli Abruzzi, 1993; Bologna, 2000; Venezia, nel 2003 [quest'ultima, tra le ultime mete convegnistiche di Ricœur in Italia...]).

Non è certo ridondante ribadire, ancora, l'importanza che hanno avuto, nello sviluppo di numerose tematiche speculative ricœuriane, i colloqui di filosofia della religione organizzati nell'Università di Roma da Enrico Castelli. Ad essi, Ricœur ha partecipato anche dopo la morte di Castelli lavorando all'apertura di una prospettiva generale di *ermeneutica del linguaggio religioso* a partire dalla tematica giovanile della *simbolica del male*. Brezzi attribuisce particolare significato alle attività romane di Ricœur, e certamente queste hanno lungamente costituito l'impegno di maggior rilievo del Nostro in Italia.

Osserva Brezzi:

Venendo agli interpreti italiani si può, in via preliminare, affermare come Ricœur sia presente nei dibattiti situati al limite tra due aree, la filosofia della religione e il personalismo: circa la prima, il dialogo si è realizzato con continuità e in "presenza", perché Ricœur dagli anni Sessanta fino al 2004 ha partecipato attivamente ai Convegni di filosofia della religione organizzati da Enrico Castelli presso l'Università La Sapienza

di Roma; colloqui che hanno consentito alla cultura italiana di venire in contatto con le tematiche che appassionavano in quel momento il dibattito europeo. La demitizzazione e Rudolf Bultmann, l'ermeneutica e la tradizione, il problema della libertà religiosa, il nome di Dio, la secolarizzazione sono alcuni argomenti che rendono solo lontanamente il clima di quei convegni della prima settimana di gennaio, a cui Ricœur (con altri illustri pensatori stranieri come Charles Kerényi e Raimon Panikkar, Emmanuel Lévinas e Xavier Tilliette ecc.) ha arrecato il suo contributo essenziale e fecondo, tenendo molte relazioni pubblicate poi nella rivista "Archivio di Filosofia" (Brezzi, 2006: 162–163).

Tra i nomi italiani degli interpreti maggiori di Ricœur Brezzi cita a buon titolo, oltre a Castelli: Franco Bianco, Leonardo Casini, Giuseppe Grampa, Domenico Jervolino, Virgilio Melchiorre, Gaspare Mura, Antonio Pieretti, Armando Rigobello. E Brezzi stessa, ovviamente, rientra tra essi. Diverse le aree tematico-problematiche trattate in Italia: oltre alle già menzionate fenomenologia, psicoanalisi, filosofia della religione e personalismo (meritano almeno menzione, a proposito di personalismo, i nomi di Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, e il loro progetto culturale espresso attraverso la nota rivista «Prospettiva Persona»), dobbiamo richiamare: la dialettica tra fenomenologia, filosofia del linguaggio e dell'azione (rilevante, al riguardo, il lavoro compiuto da Antonio Pieretti), la dialettica ricœuriana con lo strutturalismo (qui significativo è l'esercizio critico di Salvatore Veca [cfr., Id.: 152]), il rapporto tra fenomenologia ed ermeneutica, e tra ermeneutica narrativa ed ermeneutica del sé (qui spicca il lavoro critico e interpretativo di Carlo Sini; ma, a questi, potremmo accostare anche i contributi di Domenico Jervolino, Franco Bianco e Maurizio Ferraris), il rapporto

interpretazione/fede (Francesca Brezzi), il rapporto tra ermeneutica e marxismo e la filosofia della traduzione (Jervolino) e altro ancora.

Senza tema di smentita possiamo dire che la città di Napoli si afferma a partire dagli anni Ottanta come nuovo polo della ricezione dell'opera di Ricœur in Italia. Citiamo la città piuttosto che l'università perché Ricœur – che della città di Napoli è stato cittadino onorario (dal 2002) – non ha influenzato solo il mondo accademico e della ricerca *stricto sensu* universitaria ma la vita intellettuale e culturale di questa grande città; città che è stata, non troppo anticamente, capitale e che ancora oggi mantiene una sorta di peculiare *vocazione europeista*. E Ricœur è riuscito a influenzarne la vita culturale principalmente attraverso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, di cui egli è stato membro (nel comitato scientifico) a partire dalla sua fondazione, nel 1975. E, certo, Ricœur non ha mancato di rimarcare il valore dell'Istituto, con attestazioni notevolissime – come quando, all'occasione di una conferenza parigina presso l'UNESCO, intitolata *Un Institut qui remet la philosophie au service des humanités*, ha dichiarato:

«Je veux d'abord saluer, en tant qu'ami étranger, la contribution exceptionnelle de l'Institut de Naples au rayonnement culturel de l'Italie du Sud. Cette contribution est à la fois digne de l'illustre passé des institutions culturelles de la partie méridionale de ce grand pays latin et proportionnelle à l'attente que les diverses institutions européennes attachent au développement harmonieux de l'union européenne» (Ricœur, 2002: 137).

È a questo punto che si inserisce nel modo più appropriato e pieno – crediamo – la figura e opera di Domenico Jervolino; opera e figura senza la quale – questo crediamo – di minore rilevanza e ricchezza

sarebbe stata la ricerca di Ricœur nella scena scientifica, accademica e culturale italiana.

3. L'opera di Domenico Jervolino e il ruolo dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli

Sempre nella summenzionata "Storia della critica", Brezzi richiama più volte l'importante contributo di Jervolino ponendo l'accento sul punto del rapporto di Ricœur con il Cattolicesimo – in contrasto interpretativo con quanto affermato nel 1984 da Théodore-F. Geraets, secondo il quale «in Italia "l'immagine di Ricœur è [...] quella di un pensatore religioso che però è in grado di confrontarsi con le correnti più avanzate della cultura contemporanea. Di qui il grandissimo successo di Ricœur in quegli ambienti cattolici che erano, nel clima del dopo Concilio Vaticano II, alla ricerca di una apertura intellettuale e di un contatto più vivo con la filosofia moderna"»; «Domenico Jervolino invece – spiega Brezzi – si rammarica che le idee di Ricœur non siano sufficientemente discusse in un'altra area 'ideologica' quale il marxismo e ne auspica pertanto un "buon uso", anche come intellettuale impegnato e rigoroso, militante per la pace e la giustizia» (Brezzi, 2006: 163)⁷. Brezzi coglie con esattezza un punto centrale della riflessione e posizione di Jervolino; posizione e riflessione che egli nutrirà su diverse direttrici, una delle più importanti sarà quella sviluppata in "dialogo" con Pierre Thévenaz, circa l'abbandono delle pretese assolutistiche e totalizzanti di ragione e fede, in favore di un approccio *storicistico-esistenzialistico* (Jervolino, 1984: 73 sgg.)⁸.

⁷ Il brano di Geraets citato da Brezzi è tratto da: Geraets, 1993²: XIII; mentre come rimando in riferimento alla posizione di Jervolino ella cita: Jervolino, 1990: 303–316.

⁸ «Quale è la razionalità propria ad una ragione deassolutizzata? – si domanda Jervolino, meditando Thévenaz al termine del quarto capito – Anche qui, potremmo avanzare l'ipotesi che una "fenomenologia ermeneutica" sia più feconda di una "fenomenologia pura" o di una "fenomenologia (puramente) esistenziale". Qualche spunto lo potremmo ricevere proprio dall'idea, splendidamente illustrata dal Thévenaz del linguaggio come "corpo verbale". Purtroppo il nostro autore non ha avuto il tempo di sviluppare la sua concezione filosofica del mondo di quaggiù,

Certo, in Italia, è stretto il nesso dialettico tra mondo filosofico e mondo cattolico, per Ricœur. Al riguardo, non si può non ricordare (almeno, *en passant*) l'invito a Castel Gandolfo da parte Giovanni Paolo II, nel luglio del 1983. (Ricœur riceve in quella occasione dal Papa il Premio Paolo VI, con le seguenti parole: «[...] Egli è conosciuto anche per l'apporto generoso al dialogo ecumenico tra Cattolici e Riformati. La sua ricerca evidenzia quanto sia fecondo il rapporto tra filosofia e teologia, tra fede e cultura [...]. Appare pertanto quanto mai opportuna la scelta da parte dell'Istituto Paolo VI di onorare un filosofo e al tempo stesso un uomo di fede, impegnato nella difesa dei valori umani e cristiani» [Giovanni Paolo II, 2003]). Nel definire il contesto di questo incontro con il Papa, Dosse non manca di richiamare le figure di Angela Ales Bello, Daniella Iannotta e Francesca Brezzi – le ultime due collegate, in particolare, all'impegno di Franco Bianco, all'opera *Soi-même comme un autre* e all'insegnamento della «petite éthique» presso La Sapienza (all'occasione di un insegnamento affidato a Ricœur nel 1987 [Dosse, 2001: 635]⁹). Segue poi, ancora nel testo di Dosse, una lunga esposizione dedicata a Jervolino e al rapporto di Ricœur con

dell'«ici-bas», lasciandoci solo i rudimenti di una «métaphysique à rebours»» (Jervolino, 1984: 78). Il nodo che interessa a Jervolino è quello di rimarca, attraverso Thévenaz, la piena valenza della storicità della ragione, non solo come coscienza dell'evento nella sua contingenza, ma anche come «specchio» critico dell'accadimento di senso, di come il senso si dà nel suo accadimento (non al di là, non in precedenza). Nella *Postfazione a Il cogito e l'ermeneutica* [1993²] troviamo, con una formulazione di sintesi densa di significato, un prospetto più ampio: «Occorre saper «rinunciare a Hegel», anche se tale rinuncia sarà vissuta come una ferita da chi ha conosciuto il fascino della ragione hegeliana. L'abbandono della pretesa assolutistica e totalizzante della hegeliana filosofia della storia è in effetti un «evento del pensiero» che impone qualcosa di simile ad una elaborazione del lutto. Lutto per la morte di una ragione divina, di un senso assoluto della storia, che apre però la strada alla ricerca di un senso finito, di una ragione solamente umana, per dirla con Thévenaz. Si tratta di una ricerca di mediazioni imperfette ed aperte che si sviluppa su un piano dialogico e pratico, come risposta da parte di soggetti essi stessi storici, finiti, plurali alla «aporia della totalità»» (Jervolino, 1993²: 163).

⁹ In *Sé come un altro*, nella sezione di *Ringraziamenti*, Ricœur onora espressamente, con parole dense di significato storico-documentale, il suo debito di gratitudine nei riguardi di Bianco: «Ringrazio [...] il Professor Franco Bianco dell'Università di Roma «La Sapienza», che mi ha dato l'occasione di sviluppare la parte etica della mia opera nel quadro dell'insegnamento affidatomi nel 1987» (Ricœur, 1993: 73).

questi, con la città di Napoli e con l'IISF. Così Dosse inizia a tracciare il profilo dello studioso napoletano e del suo rapporto con la figura e l'opera speculativa del filosofo francese:

A Naples, Ricœur retrouve un philosophe, devenu un de ses fervents partisans et grand spécialiste de son œuvre, Domenico Jervolino. De passage à Paris en 1967 à l'âge de vingt ans, il achète tout ce qu'il trouve de Ricœur dans les librairies. N'ayant jamais étudié le français, il réalise la performance de l'apprendre en lisant Ricœur. Alors disciple de Pietro Piovani, philosophe napolitain qui a poursuivi la ligne historiciste de Croce, mais en l'orientant dans un sens existentiel et en accordant une attention particulière à la vie pratique, morale et aux individus concrets, Domenico Jervolino ne fait la rencontre de Ricœur qu'en 1982: «J'avais une sorte de réticence. Je lui ai dit en le voyant: "Vous êtes un mythe pour moi, monsieur". Il m'a répondu: "Il faut démythiser le mythe". Jervolino a trouvé l'audace d'aller au-devant de son mythe car il se présente à lui au nom de l'institut créé par Marotta pour l'inviter à Naples. Par ailleurs, très engagé politiquement dans la gauche italienne, il est député régional, représentant un tout petit parti, la Démocratie prolétarienne [...]. Non seulement Ricœur est pour lui un grand phénoménologue, mais ayant été un des promoteurs du mouvement des chrétiens pour le socialisme en Italie, il se sent de plain-pied avec son socialisme chrétien. Jervolino essaie de concilier son marxisme avec l'attitude herméneutique de Ricœur: «J'espère pouvoir faire une relecture de Marx en utilisant ce que Ricœur m'a enseigné». C'est cette conjonction entre un engagement total aussi bien religieux que politique qui a fortement séduit dès le départ

Jervolino. En revanche, ce qui l'inquiète dans la réception que connaît Ricœur, c'est l'appropriation dont il est l'objet comme philosophe catholique. [...]

Après avoir été au colloque de phénoménologie organisé en l'honneur du soixante-dixième anniversaire de Ricœur à Paris, Jervolino communique à ce dernier le manuscrit consacré à son œuvre, qu'il vient d'achever: «Il me l'a renvoyé avec une très belle préface, mais aussi avec une lettre personnelle dans laquelle il me disait à quel point il avait apprécié, car il y avait là quelque chose qui l'avait aidé à retrouver son itinéraire». L'ouvrage de Jervolino paraît en 1984 (Dosse, 2001: 635–636).

Come si evince dal seguito della disamina di Dosse (sulla stessa *Prefazione* di Ricœur al libro di Jervolino), l'elemento unificatore dell'ampio *parcours* ricœuriano, individuato da Jervolino nella "questionne del soggetto", convince il filosofo francese.

Je sais gré à l'auteur d'avoir perçu la continuité de la critique du *Cogito*, de sa prétention à la certitude immédiate et à l'auto-transparence, depuis l'époque où je substituais le *je veux* au *je pense*, donc la fonction pratique à la fonction représentative, jusqu'à mon dernier travail, qui interprète le récit comme une imitation créatrice de l'action. Je lui suis surtout reconnaissant d'avoir aperçu que cette critique ne constituait pas la liquidation de la question même du sujet, mais la reconquête du *je suis*, sur la fonction représentative qui le recouvre (Ricœur 1993²: X).

E, ancora, Ricœur resta convinto che il suo *parcours* possa caratterizzarsi come una *ermeneutica della pratica* e come una *filosofia*

dell'agire – caratterizzazioni ancora colte dallo studioso napoletano –, e appoggia la sua operazione di fare della dialettica tra filosofia e liberazione il contraltare della allora prevalente linea italiana del Cattolicesimo conservatore (cfr., Id.: XI; Dosse, 2001: 636). Addirittura, scorge nell'opera di Jervolino i tratti propri di una «poétique de la liberté» (Ricœur 1993²: XII). E, di fatto, il quarto capitolo della seconda sezione de *Il cogito e l'ermeneutica*, intitolato *Verso la poetica della libertà*, si prospetta solo da principio – e, per dir così, *in superficie* – come una interpretazione della nuova fase della ricerca ricœuriana per l'ermeneutica narrativa (da egli vista ancora nell'intreccio con l'essenziale ermeneutica del soggetto¹⁰). Più profondamente, essa si salda alla lezione filosofico-pratica del suo maestro Pietro Piovani e si traduce in un rinnovato intendimento etico-politico del *filosofare come agire* (Jervolino, 1993²: 146–147). «Dalla "poetica della libertà" – scrive Jervolino – è da attendersi un'etica e forse anche una politica della liberazione (una politica come disciplina filosofica)» (147).

Al pensatore napoletano – che prosegue, nelle pagine conclusive, esprimendo la propria posizione filosofica¹¹ – risulta fondamentale rimarcare la necessità della rinuncia della ragione pratica alla pretesa di un sapere totalizzante, *conditio sine qua non* perché essa si eserciti nella sua funzione genuinamente critico-emancipativa, entro una «dialettica con la poetica dell'immaginario sociale» (che si giova delle funzioni prospettiche dell'ideologia e dell'utopia). Lo spazio del

¹⁰ «Potremmo affermare che il tema filosofico di Ricœur sia quello di comprendere il genere di creatività che ci appartiene in quanto soggetti finiti. La "poetica" rappresenta appunto il livello del discorso filosofico che realizza la capacità di mostrare la creatività umana in atto, non una sorta di coronamento metafilosofico della ricerca fenomenologica, ma il frutto di una maturazione dello stesso linguaggio filosofico, che esprime un nuovo e più profondo equilibrio fra parola e azione. Se nell'opera più recente del nostro autore i due poli del discorso sono diventati il "tempo" e il "racconto", noi avvertiamo in tale polarità la stessa "tensione" che congiunge ed oppone riflessione e interpretazione – il *cogito* e l'ermeneutica – e che attraversa il "campo ermeneutico" in quanto tale» (Jervolino, 1993²: 127).

¹¹ Cfr., quanto lo stesso Jervolino scrive nella sua *Postfazione* alla II edizione de *Il cogito e l'ermeneutica* (ed. ampliata, del 1993): Id.: 157.

possibile si apre attraverso questa stessa dialettica di ragione pratica e poetica, di immaginazione e di riflessione critica – il tutto sotto l'arbitrato della saggezza pratica (in quanto sia l'ideologia sia l'utopia possiedono tanto carica potenzialmente costruttiva quanto di distruzione). «[...] È la saggezza pratica in definitiva a decidere nel concreto, diventando organo della libertà finita di soggetti pluralisticamente comunicanti e responsabilmente agenti» (149). «Ed è in questa dialettica di ragione pratica e di attività poetica, di poetica e di politica, che può trovare una risposta l'interrogativo sulla possibilità di un'ermeneutica che non si contrapponga, ma si riconosca solidale con una prassi di trasformazione e di liberazione. Sarebbe un'ermeneutica che, nell'interpretare le "opere" della libertà, sul fondo opaco e sofferente del vivere, si costituirebbe essa stessa come esercizio di libertà e come pratica liberatrice» (149–150).

Merita di essere approfondito ulteriormente, questo aspetto dell'interesse di Jervolino sulla questione della libertà, affrontandolo dal punto di vista etico-politico-religioso, come implicitamente invita a fare Dosse nel proseguo della sua ricostruzione (cfr., Dosse, 2001: 637–638). Testo *princeps* di riferimento è il volume di atti co-curato dallo stesso Jervolino, *Filosofia e liberazione* (1992; Cantillo, Jervolino, 1992), il quale, comunque, già nel *Postfazione* del 1993 alla seconda edizione de *Il cogito e l'ermeneutica* va richiamando i tratti speculari essenziali di questo discorso, ancorandosi tanto all'opera teorica generale quanto alla trilogia marxiana dell'argentino Enrique Dussel (*ergo*, già, tra filosofia, religione e politica). Scaturigine è il breve esercizio interpretativo su *Temps et Récit*, a proposito del racconto della storia e in riferimento alle ricadute generali dell'approccio di filosofia pratica e dell'agire (ossia, della filosofia ricœuriana). «Restando ancorata all'esercizio profano e secolare di una "filosofia senza assoluto" e di una prassi senza fanatismi – spiega Jervolino –, questa visione [ricœuriana] della storia è certamente illuminata e

animata, nella sua ispirazione più profonda, da una memoria cristiana, quella *memoria passionis* che diventa pietà e solidarietà nei confronti delle vittime e che spinge all'impegno per trasformare le strutture e liberare le persone, utilizzando tutti gli apporti teorici e pratici adeguati a tale fine» (Jervolino, 1993²: 163–164). Stretta pare a Jervolino la colleganza tra la visione di Ricœur, in quanto concezione speculativa e prospettiva d'*engagement* (che egli abbraccia in toto), la filosofia della liberazione latinoamericana, che ha saputo intessere un dialogo profondo con la teologia della liberazione, «movimento che è impegnato sui temi dell'apertura all'altro, della comunicazione emancipata e della prassi liberatrice ed è giunto a proporre anche una rilettura in termini critici e creativi dell'opera di Marx, rilettura che, a nostro avviso, rappresenta una tappa obbligata per una ermeneutica della prassi. Per dirla in termini sintetici, è necessario fare per Marx quello che Ricœur ha fatto in modo magistrale con Freud» (164).

Sempre Dosse, non manca di ricordare della sorpresa e reazione di Jervolino nel leggere della critica demolitrice di Ricœur alla nozione di *cogito* posta in apertura alla sua *summa* del 1990. "Penser avec Ricœur contre Ricœur" è il titolo dell'apologia in tono amicale che Jervolino elabora in favore del *cogito*. Eppure, da quel momento, qualcosa muta:

Il ne suit pas non plus Ricœur sur la sorte de détachement, de sagesse qui lui fait renoncer aux notes d'espérance, d'optimisme sur l'avenir, sur l'après, y compris sur l'après de la mort, comme s'il y avait une coupure entre l'être vivant jusqu'à la mort et la part de Dieu pour l'après. Dans son dernier ouvrage sur Ricœur, il exprime la frustration qu'il ressent devant la déclaration d'«agnosticisme philosophique» sur laquelle s'interrompt *Soi-même comme un autre* (Dosse, 2001: 638).

Anche di questa dialettica amicale e fase di (parziale) distacco troviamo ricognizione nella più volte menzionata *Postfazione* – postfazione che Jervolino conclude con la tematizzazione dell'*amore difficile*. Al termine di un significativo periplo contro-argomentativo in risposta al «congedo» di Ricœur dalle filosofie del *cogito*, il pensatore napoletano giunge a ricondurre sull'opera ricœuriana stessa la possibilità di «parlare di una riappropriazione del *cogito* e del *cogitare*, non più secondo la logica del possesso, ma secondo quella della comunione» (Jervolino, 1993²: 183). E, da qui, nuovamente all'approdo pratico – che per Jervolino forma il movimento più proprio del lungo *parcours* ricœuriano e salda la filosofia del soggetto (questione del soggetto e soggetto in questione) al discorso dell'esistenza:

Accettare umilmente se stessi, come uno fra tanti, oltre ogni strategia di spossessamento, è l'amore *difficile* che è la posta in gioco più essenziale dell'ermeneutica del sé (185).

Tra le tappe ulteriori della ricerca e del lavoro jervoliniano emergono (1) il libro *Paul Ricœur: Une herméneutique de la condition humaine* (2002; Jervolino, 2002), portatore di un approfondimento dell'opera di Ricœur in chiave di filosofia dell'esistenza, e, ancor più, (2) *Per una filosofia della traduzione* (2008; Jervolino, 2008), a nostro avviso il più elevato e maturo vertice filosofico raggiunto dal pensatore napoletano. Di quest'ultimo parleremo tra breve.

Ora giova informare sulle attività di Ricœur presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il più importante luogo di riferimento delle sue attività a Napoli e fulcro per lo stesso Jervolino, in vista della realizzazione delle sue ricerche tra l'ultimo decennio del vecchio secolo e il primo del nuovo, fino all'importante monografia sulla filosofia della traduzione. Grazie al considerevole impegno attivo da egli profuso,

corroborato da diverse importanti figure del mondo accademico e dello stesso IISF di Napoli nell'arco di un ventennio, Ricœur ha potuto, tra il 1984 al 2002, rendere presso l'Istituto corsi, conferenze e seminari, prender parte a tavole rotonde, quasi a cadenza annuale, a volte per più volte l'anno. Riportiamo di seguito la serie completa di queste attività, desunta in parte dall'*Annuario 1975-2000* pubblicato dall'IISF:

«Le temps dans l'histoire et dans la fiction» (9-12 gennaio 1984);
 «La vie à la recherche du récit» (13 gennaio 1984); *Dialettica ed ermeneutica* (23-26 maggio 1985 [con la partecipazione di Paul Ricœur, Théodore F. Geraets, Vincenzo Vitiello, Leo Lugarini, Franco Chierighin, Henry S. Harris, Louis Dupré, Lévinas, Remo Bodei, Hans-Georg Gadamer, Adriaan Peperzak, Valerio Verra]);
 «La philosophie du droit de Hegel» (27-30 gennaio 1987); *Etica e politica* (3-4 giugno 1988, tavola rotonda); «L'idée de justice» (6-10 giugno 1988); «Le formalisme en éthique face au tragique de l'action» (12-16 giugno 1989); «Responsabilité et utopie» (8-12 aprile 1991); *Filosofia e liberazione* (15-16 aprile 1991); «Le problème de la vérité en histoire» (25-29 maggio 1992); *Il soggetto e la prassi nell'ermeneutica di Paul Ricœur* (21 aprile 1993); «L'acte de juger» (3-6 maggio 1993); *L'herméneutique à l'école de la phénoménologie. Colloquio in onore di Paul Ricœur in occasione del suo ottantesimo compleanno* (7-8 maggio 1993); *L'Europa al 19° Congresso Mondiale di Filosofia* (22-28 agosto 1993); «Les normes de l'action entre l'exigence d'universalisme et la condition historique des cultures» (2-6 maggio 1994); «*Filosofia e linguaggio*» (3 maggio 1994); *Fremdheit und Vertrautheit. Hermeneutik im Europäischen Kontext* (21-24 settembre 1994); «Mémoire, oubli, histoire» (2-5 maggio 1995); «Mémoire, oubli, histoire» (15-19 aprile 1996); *Il problema dell'identità personale e l'ermeneutica del sé* (16 aprile 1996); *Ermeneutica e teologia* (20 aprile 1996); «Due concezioni della ragione pratica: il dibattito

sulla giustizia fra Habermas e Rawls» (28 aprile-2 maggio 1997); *L'eredità di Jan Patočka a vent'anni dalla scomparsa* (6-7 giugno 1997); «Pluralità delle lingue e problema della traduzione» (18-22 maggio 1998); «L'autorità in questione» (17-21 maggio 1999); «Hans-Georg Gadamer: l'ingresso nell'ermeneutica attraverso l'estetica» (2-5 maggio 2000); «La memoria e l'oblio: i confini del letterario» (29 gennaio 2001); «Riconoscimento/Riconoscenza» (7-11 maggio 2001); «Le droit de punir» (14-17 ottobre 2002)¹².

Solo qualcuno dei contributi ricœuriani riguardante gli eventi qui richiamati è entrato, nel catalogo delle pubblicazioni dell'IISF; pubblicazioni che per occasioni *diverse* hanno visto la partecipazione del filosofo francese – tutte, giova sottolinearlo, attestazioni ulteriori della significatività e profondità del legame di Ricœur con l'Istituto di Napoli. Quelle includenti contributi di Ricœur le ricordiamo qui di seguito unitamente ai saggi dedicati al suo pensiero:

- Th. F. Geraets (a cura di), *Dialettica ed ermenetica* (1993; raccolta dei contributi al colloquio svoltosi a Napoli, 23-26 maggio 1985 per il decennale della fondazione dell'IISF; contiene contributi di Bodei, Gadamer, Ricœur *et alii*) [Geraets, 1993]; P. Ricœur, *Filosofia e linguaggio* (1994; il volume raccoglie testi di Ricœur inediti in italiano e omaggia Ricœur per aver animato la vita culturale dell'IISF dal 1984) [Ricœur, 1994]; *Filosofia e*

¹² Son da aggiungere a questa lista anche quei convegni di cui l'Istituto è stato co-organizzatore e che hanno visto la partecipazione del filosofo francese: 1993, convegno realizzato all'occasione dei suoi 80 anni; 1997, convegno internazionale su Patočka, presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli (Jervolino ha successivamente curato il volume collegato a questa attività convegnistica: Jervolino, 2000); il convegno internazionale su *Ermeneutica e traduzione. La benedizione di Babele*, maggio 1999 (il contributo che Ricœur ha offerto in questo convegno si ritrova nel volume curato da Jervolino: Ricœur, 2002²); il convegno internazionale su *Ermeneutica e traduzione 2. Il dono delle lingue*, del 21-22 ottobre 2002 (il contributo di Ricœur, *L'intraducibile*, al convegno del 2002 è stato pubblicato in: Pititto, 2003: 669-676; 2003, a Santiago di Compostela, convegno in celebrazione dei 90 anni del filosofo (Hermenéutica y responsabilidad: homenaje a Paul Ricœur: VII Encuentros Internacionales de Filosofía en el Camino de Santiago, Santiago de Compostela, Pontevedra, A Coruña 20-22 novembre 2003).

liberazione (1991; numero monografico riguardante il Convegno internazionale di Napoli, 15-16 aprile 1991, organizzato dal Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", dal Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale e dall'IISF; contiene contributi di Dussel, Jervolino, Ricœur *et alii*) [Cantillo, Jervolino, 1992]; AA. VV., *Paul Ricœur: l'herméneutique à l'école de la phénoménologie* (1995; testi del colloquio "Le soi et l'autre", Parigi 30 gennaio – 1 febbraio 1990 e del Colloquio "L'herméneutique à l'école de la phénoménologie", 7-8 maggio 1993, organizzato dall'IISF in collaborazione con gli Archivi Husserl del CNRS di Parigi e l'Institut Catholique di Parigi; contiene contributi di Jean Greisch, Jervolino, Ricœur *et alii*) [AA.VV., 1995]; D. Jervolino, *Le parole della prassi. Saggi di ermeneutica* (1996; contiene un saggio di Ricœur) [Jervolino, 1996]; P. Costa Giovangigli, V. Dini, L. M. Scarantino *et alii* (a cura di), *Diogène. Une anthologie. Textes choisis à l'occasion du cinquantième du Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines, CIPSH, 1948-1998* (1998; pubblicato con il concorso dell'UNESCO; contiene testi di Michel Foucault, Karl Jaspers, Claude Lévi-Strauss, Ricœur) [Costa Giovangigli, Dini *et al.*, 1998]; D. Jervolino (a cura di), *L'eredità filosofica di Jan Patočka. A vent'anni dalla scomparsa* (2000; atti del Convegno di Napoli, 6-7 giugno 1997, promosso dall'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", dell'Istituto Universitario Orientale e dell'IISF; contiene contributi di Henri Declève, Jervolino, Ricœur *et alii*) [Jervolino, 2000]; AA. VV., *Vor dem Text. Hermeneutik und Phänomenologie im Denken Paul Ricœurs* (2002; con contributi di Marcelino Agía Villaverde, Jervolino, Jacques Dewitte *et alii*) [AA.VV., 2002]; U. M. Olivieri (a cura di), *Le immagini della critica.*

Conversazioni di teoria letteraria (2003; il testo di Ricœur qui contenuto costituisce una delle undici conversazioni sulla teoria letteraria raccolte in questo volume sul ciclo "Le immagini della critica" organizzato con la collaborazione di diverse università e istituti, principalmente napoletani) [Olivieri, 2003]; AA.VV., *Erinnerungsarbeit. Zu Paul Ricœurs Philosophie von Gedächtnis, Geschichte und Vergessen* (2004; con contributi di M. A. Villaverde, D. Jervolino, F. von Petersdorff et alii) [AA.VV., 2004]; L. Altieri, *Le metamorfosi di Narciso. Il Cogito itinerante di Paul Ricœur* (2004) [Altieri, 2004]; AA.VV., *Diogène: La dignité en question* (2006; raccoglie scritti di Rafael Argullol, Henri Atlan, Tanella Boni, Michael M. Karayanni, Lévi-Strauss, Michel Maffesoli, Ricœur, Ru Xin, Joseph Yacoub; il testo ricœuriano qui compreso è il testo del discorso pronunciato dal filosofo francese il 20 novembre 2002, presso l'UNESCO, per l'IISF) [AA.VV., 2006]. A questo elenco si devono aggiungere i numeri della rivista di «Filosofia» (Fondata da Augusto Guzzo nel 1950; Rivista trimestrale, poi quadrimestrale dell'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, della Fondazione "Luisa Guzzo" e dell'IISF)¹³, della rivista «Informazione filosofica» ([1990-1997] bimestrale a cura dell'IISF e dell'Istituto Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici; di questa rivista Ricœur è stato membro del comitato di redazione)¹⁴, del periodico «Magazzino di Filosofia» (nato nel 2002, il periodico, promosso dalla Associazione "P.E.M. – Medicina Antica e Scienze Umane" di Pavia, si collega

¹³ Di seguito, i numeri di «Filosofia» interessati dalla presenza di contributi su Ricœur: «Filosofia», 1987 (contributo di D. Jervolino); Id., 1988 (contributo di L. Bottani); Id., 1991 (contributo di A. Cazzullo).

¹⁴ Un solo numero di «Informazione filosofica» è interessato dalla presenza di un contributo di Ricœur: «Informazione filosofica», 1996 (D. Firmaggio, E. Franzini, D. Naguez, P. Ricœur, *Ricordo di Mikel Dufrenne*).

alla cessata rivista «Informazione filosofica»¹⁵, del bollettino «Informazioni filosofiche» (periodico nato nel 2007 dalla collaborazione dell'IISF con l'editore Aldo Versorio)¹⁶ e della rivista «Scheria» (quadrimestrale del Circolo Georges Sadoul di Ischi e dell'IISF)¹⁷. Va aggiunto il progetto della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (sotto il patrocinio dell'UNESCO, del Presidente della Repubblica Italiana, del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, sotto la direzione scientifica dell'IISF; di esso Ricœur è stato membro del Comitato promotore, e ha partecipato attivamente ad alcune videoregistrazioni [lezioni/interviste]¹⁸). Si devono ancora richiamare quelle pubblicazioni dedicate alle attività dell'Istituto nelle quali si trovano raccolti contributi di Ricœur: *Annuario, 1975-2000* (2001; con contributi di Gadamer, Ricœur et alii) [IISF, 2001]; *Ricerche, 1975-2003* (2002; con testi di Gadamer, Ricœur, Eugenio Garin et alii) [IISF, 2002]; *Ricerche, 1975-2003 [II]* (2002; con testi di Pugliese Caratelli e Ricœur) [IISF, 2002b]; *Trent'anni di ricerche* (2002; con contributi di Gadamer, Ricœur, Garin et alii) [IISF, 2002c]; *Per l'Europa. Trent'anni di attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* (2003; il volume origina dal Convegno per iniziativa del Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines in celebrazione dei trent'anni di attività dell'IISF [Parigi, sede

¹⁵ Un solo numero del «Magazzino di Filosofia» è interessato dalla presenza di un contributo su Ricœur: «Magazzino di Filosofia», 2002 (contributo di F. Sarcinelli).

¹⁶ Il primo numero del bollettino («Informazioni filosofiche», 2006) ripropone in traduzione italiana il testo di Ricœur dedicato all'IISF, *Un Istituto che restituisce la filosofia all'umanesimo*.

¹⁷ Il numero seguente contiene un contributo di Ricœur (tit., *L'ampliamento dello spazio di ricerca della filosofia*): «Scheria», 1997-1999.

¹⁸ Segnaliamo, al riguardo la videoregistrazione *Aristotele: l'etica* (interviste a Pierre Aubenque, Paul Ricœur e Mario Vegetti) – RAI, 1993, 2001, 2006; *L'idea di giustizia* (intervista a Paul Ricœur) – RAI, 1992; *Problemi attuali dell'etica* (intervista a Paul Ricœur) – RAI, 1992, 2000, 2006 [in *Filosofia e Attualità: I Maestri della Filosofia del Novecento*]; *Etica* (Interventi di Karl-Otto Apel, Umberto Curi, Jacques Derrida, Hans-Georg Gadamer, Eugenio Garin, Vittorio Hösle, Hans Jonas, Vittorio Mathieu, Karl R. Popper, Paul Ricœur, Gennaro Sasso, Jan Sperna Weiland), RAI, 2006.

UNESCO, 20 novembre 2002]; raccoglie interventi tenuti a: Strasburgo [Parlamento Europeo, 22 giugno 1993], Parigi [Sorbona, 24 giugno 1996], Berlino [Frei Universität, maggio 1998] e Napoli [in occasione dell'assegnazione del Premio Mecenate a Gerardo Marotta, 23 ottobre 1999]; con contributi di Derrida, Gadamer, Garin, Jean Petitot, Ricœur, Tilliette *et alii*) [UNESCO/IISF, 2003]; *Pour l'Europe. 30 ans d'activité de l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* (2003; il volume raccoglie gli atti di due incontri parigini, rispettivamente, presso l'Istituto Italiano di Cultura [19 novembre 2002] e presso la sede UNESCO [20 novembre 2002, a celebrazione dei trent'anni di attività dell'IISF]; con contributi di Derrida, Gadamer, Garin, Petitot, Ricœur, Tilliette *et alii*) [UNESCO/IISF, 2003b]; *Programmi. Anno accademico 2005-2006* (2005; con scritti di Francesco Gabrieli, Gadamer, Vittorio Hösle e Ricœur) [IISF 2005]; *Un'idea e una realtà* (2007) [AA.VV., 2007]. Si devono ricordare anche le pubblicazioni legate ai 'discorsi d'occasione': "*Al vero filosofo ogni terreno è patria*". *Hommage à Gerardo Marotta à l'occasion de la remise du titre de docteur honoris causa [Paris, 24 juin 1996]* (1996 ; raccoglie scritti di Derrida, Marc Fumaroli, Gadamer, Garin, Michèle Gendreau-Massaloux, Ricœur) [Hersant, Segonds, Ordine, 1996]; *Per Gerardo Marotta. Scritti editi e inediti dagli amici di Gerardo Marotta, pubblicati in occasione del Premio Mecenate 1999, assegnatoli dagli Amici della Scala* (1999, 2006; raccoglie scritti di Derrida, Gadamer, Garin, Bodei, Ricœur *et alii*) [AA.VV., 1999/2006].

Parliamo di un insieme considerevole di pubblicazioni; e di pubblicazioni di grande pregio e importanza. Eppure, in riferimento stretto a Ricœur, esse risultano, tutto sommato, *parziali* se consideriamo la mole di contributi diretti offerti dal filosofo francese

presso l'Istituto. Si tratta di contributi ancora oggi largamente inaccessibili (se non nella forma editoriale data dallo stesso Ricœur a partire da attività convegnistiche, seminariali e di ricerca occasionate in contesti diversi). Da qui è nato il progetto – sviluppato da chi scrive, con l'appoggio del Fonds Ricœur di Parigi, in collaborazione con Domenico Jervolino e conosciuto dall'IISF – di un lavoro di copia e trascrizione della considerevole mole delle registrazioni relative alle anzidette attività seminariali e convegnistiche ricœuriane [sessioni di discussione incluse]. Si tratta di decine e decine ore di materiale audio, in parte anche audio-video, che dovrebbero rendersi consultabili tanto presso l'Istituto napoletano quanto presso il Fonds parigino a beneficio di studenti e studiosi, come soluzione in armonia con le limitazioni testamentarie date dallo stesso filosofo francese (le quali disposizioni rendono non praticabile la via della pubblicazione di materiali inediti)¹⁹. Utili in sé e per sé, come supporto per la conoscenza e approfondimento di alcuni temi e nodi centrali nella ricerca ricœuriana (già solo i titoli sopra riprodotti comprovano la loro varietà e ricchezza tematica: il tempo, la storia, la narrazione, la finzione narrativa, la relazione tra etica e politica, l'atto di giudicare, il pluralismo linguistico, la filosofia della traduzione, la memoria e l'oblio, il riconoscimento e altro ancora). Queste lezioni costituiscono un fondamentale documento del *modus operandi* di Ricœur nello sviluppare le sue ricerche, nel preparare, elaborare e raffinare le sue opere. Portano la prova di quale straordinario laboratorio l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli è stato per egli; e vogliamo sottolineare ancora una volta il *notevole* lavoro e impegno profuso da Jervolino a tal riguardo. Potremmo, al riguardo, richiamare diversi esempi ma, tra tutti, spicca

¹⁹ Per una serie di vicissitudini, prima fra tutte il vasto programma lanciato dall'IISF di travaso di *tutta* la documentazione audio dell'Istituto da supporto magnetico a supporto digitale, il progetto – nato tra il 2007 e 2008 sotto la supervisione di Jervolino – non ha ancora visto attuazione. È speranza di chi scrive, naturalmente, che esso possa presto realizzarsi.

quello relativo alla traduzione, come già si può immaginare dall'elenco di sopra e da quanto anticipato sull'itinerario di ricerca jervoliniano, in quanto esso ha costituito non solamente un motivo di arricchimento culturale per l'IISF e per Napoli ma di avanzamento per lo stesso Ricœur e di maturazione filosofica per il pensatore napoletano.

4. Jervolino: *Per una filosofia della traduzione*

Senza dubbio, la questione della traduzione costituisce un interesse specifico del lavoro riflessivo e pratico di Jervolino, un interesse di grande significato, particolarmente se visto sotto la prospettiva generale dell'ermeneutica ricœuriana. Secondo Jervolino, la traduzione sostanzia l'ultima metamorfosi paradigmatica dell'ermeneutica di Ricœur. Chi scrive è ancora oggi portato a vedere più 'fasi' che 'paradigmi' nell'evoluzione ricœuriana: 'fasi' come campi di ricerca interdisciplinare, campi tensionali, densamente "popolati" sul piano tematico-problematico: il simbolo (trattato tra psicoanalisi, ermeneutica [tecnica e filosofica] e strutturalismo), il testo (attraversato da ricerche epistemologiche, teoretico-pratiche, di filosofia analitica, di semantica e linguistica), la narrazione (campo percorso tra narratologia, filosofia della letteratura, storiografia e teoria della conoscenza storica), il sé (indagato tra fenomenologia, ermeneutica, linguistica ed etica), infine il binomio dialettico traduzione/riconoscimento (campo percorso attraverso gli apporti della traduttologia, della psicoanalisi, dell'antropologia [culturale e filosofica] e dell'etica). Per contro, Jervolino ha subito definito in modo più netto la valenza e differenza di *simbolo*, *testo* e *traduzione*: appunto, per egli, questi i termini massimi, i *paradigmi* dell'ermeneutica ricœuriana. Come leggiamo nel testo introduttivo al volumetto di Ricœur, *La traduzione: una sfida etica* (2001):

In primo luogo dirò che il paradigma del testo non elimina ma integra quello del simbolo, così l'introduzione di un terzo paradigma non contraddice i precedenti ma li completa. Aggiungerò che la progressione dei tre paradigmi – simbolo, testo, traduzione – mi sembra obbedire alla logica di un confronto con aspetti del linguaggio, presupposto primo di ogni ermeneutica, che sono per così dire di grandezza crescente.

Il simbolo, infatti, definito come «espressione dal senso duplice», presuppone l'espressione che è tale già a livello del segno linguistico, introducendo a questo livello la dialettica fra univocità e plurivocità del senso. In un linguaggio totalmente univoco non ci sarebbe spazio né per il fraintendimento né per l'interpretazione.

Il testo, definito come discorso fissato dalla scrittura, si colloca appunto al livello del discorso, in cui – ricordiamo l'insegnamento di Benveniste tante volte ripreso da Ricœur – qualcuno dice a qualcun altro qualcosa intorno al mondo. L'unità minima del discorso è la frase. Il discorso apre la strada alla problematica della comunicazione, che da un punto di vista filosofico non può considerarsi come un fatto scontato ma include un enigma: come è possibile e che cosa è possibile comunicare? Qui è inclusa la problematica filosofico-fenomenologica dell'intersoggettività. [...]

Il terzo paradigma, la traduzione, prende le mosse dal carattere enigmatico e drammatico della comunicazione e introduce un'entità nuova e più ampia del singolo segno linguistico o della frase. Le lingue nella loro diversità storica, sulle quali meditava, alle origini della moderna filosofia del linguaggio, Wilhelm von Humboldt. [...] Con la diversità delle lingue viene introdotta la diversità umana in tutte le sue

forme (in questo senso anche la diversità delle lingue diventa paradigmatica) [Jervolino, 2001: 29–30, 31].

Al ruolo della traduzione nell'ermeneutica ricœuriana Jervolino ascrive una valenza con ogni probabilità *maggiore* rispetto a quella riconosciuta dallo stesso Ricœur ma non per questo debole sul piano della forza persuasiva, del valore euristico e della logica argomentativa. Già il brano testé riportato dice molto, e qualcosa di più emerge seguendo l'itinerario speculativo dello studioso napoletano sul tema della traduzione; un itinerario che si deve intendere ad un tempo come chiave interpretativa e applicativa del modello ermeneutico ricœuriano e come costruzione speculativa nuova e originale. Appunto, come avanzamento filosofico dello stesso Jervolino. Nel libro del 2008, *Per una filosofia della traduzione*, Jervolino spiega come la sua ricerca si proponga di contribuire alla elaborazione di una filosofia della traduzione d'ispirazione fenomenologico-ermeneutica e sottolinea come la centralità della traduzione, quale luogo per la messa in chiaro sia del senso della lingua e delle lingue sia della condizione umana in generale, sia emersa sul finire degli anni Novanta del secolo scorso grazie ad un dialogo costante e stretto intrapreso con Ricœur. In effetti, già nel libro 2002, *Paul Ricœur: Une herméneutique de la condition humaine*, non troviamo solamente la presentazione del paradigma della traduzione (in unità con la trattazione dell'ermeneutica fenomenologica del sé) come parte integrante della lettura interpretativa del *parcours* ricœuriano (prima sezione del libro, *L'itinéraire intellectuel*). Diversi passaggi mostrano una sensibilità più marcata e autonoma dello studioso napoletano, un vero approccio da filosofo della traduzione. In Ricœur non si raggiungono livelli di così ampia sintesi speculativa, sebbene di ricœuriana matrice siano le diverse linee tematico-filosofiche di Jervolino. Si consideri il seguente:

Le seul remède à une traduction impropre est une nouvelle traduction, mais l'équivalence parfaite n'est pas possible. En d'autres termes, on ne peut jamais gommer l'altérité. Le concept d'hospitalité linguistique – qui devient modèle de toutes sortes d'hospitalité – souligne la valeur éthique du paradigme de la traduction aux fins d'un nouvel universalisme respectueux des différences. En effet, de la même manière que le langage, pris comme phénomène universel, n'existe que dans la pluralité des langues, sur laquelle méditait Humboldt au XIX^e siècle, de même l'humanité n'existe que dans la pluralité des cultures.

Par ailleurs, parler, penser, signifient toujours également traduire, au sens large du terme, aussi quand nous parlons avec nous-mêmes, quand nous découvrons les traces – dont nous ne pouvons faire abstraction des autres en nous-mêmes. S'il en est ainsi, notre recherche d'identité – en tant que communautés historiques et personnes – passe alors par un travail énorme et jamais définitif de traduction et de traductions, de traductions de toutes sortes, qui coïncide avec l'histoire de nos vies, avec le réseau infini de nos actes et passions, avec le travail du deuil et de la mémoire qu'un tel travail exige, avec ses défis toujours renouvelés, mais aussi avec les moments de bonheur qu'elle a le pouvoir de nous accorder dans les haltes sur notre route, lorsque nous accueillons l'hôte chez nous (Jervolino, 2002: 42–43).

Dunque, è profonda, la meditazione jervoliniana della questione della traduzione – nel doppio fronte dell'interpretazione della ricerca ricœuriana e di una futuribile filosofia della traduzione.

Per contro, Ricœur inizia a occuparsi della questione della traduzione – probabilmente seguendo le sollecitazioni dello stesso

Jervolino (tra altri e *più* di altri) –, con articoli minori, occasionali, pronunciati in contesti diversi, e sovente senza apporti o modifiche sostanziali. Il saggio breve *Défi et bonheur de la traduction* (1997), che apre il volumetto poc'anzi menzionato, riproduce il testo del discorso tenuto presso l'Institut Historique Allemand / Deutsches Historisches Institut di Parigi il 15 aprile 1997 all'occasione di una premiazione legata alla promozione delle relazioni franco-tedesche. L'altrettanto breve saggio *Le paradigme de la traduction* (1992), secondo capitolo dello stesso volumetto, costituisce il testo una lezione d'apertura del nuovo anno accademico della Faculté de Théologie protestante de Paris (ottobre 1998). E già si è ricordato delle importanti occasioni di "messa alla prova" e di (ri-)problematizzazione offerte da Napoli con la giornata di studi (del maggio 1994) su "Filosofia e linguaggio", con l'ampio ciclo seminariale (dal 18 al 22 maggio 1998) su "Pluralità delle lingue e problema della traduzione", con il convegno internazionale su *Ermeneutica e traduzione. La benedizione di Babele*, del maggio 1999 e con il convegno internazionale su *Ermeneutica e traduzione 2. Il dono delle lingue*, del 21-22 ottobre 2002, nel corso del quale il filosofo francese ha tenuto un discorso sulla traduzione per il conferimento della cittadinanza onorario di Napoli (il 21 ottobre)²⁰.

Ricœur comincia a occuparsi tardivamente di traduzione o, forse, è più giusto dire che egli giunge a trattare in tarda età di traduzione come questione a sé, dopo una lungo e silente itinerario riflessivo iniziato nelle pagine del *Saggio su Freud*. Se, infatti, da un lato è fuor di dubbio che la traduzione si presenti come discorso teoretico-speculativo connesso al tema dello straniero, della differenza culturale, del dialogo tra culture e delle problematiche (etico-pratiche e politiche) collegate alla questione al riconoscimento – linea di ragionamento privilegiata da Jervolino –, da un altro lato è indiscutibile che tanto la

²⁰ Per i dettagli, si veda *supra*, n. 12.

problematica del riconoscimento quanto quella della traduzione entrano nel campo della ricerca filosofica ricœuriana come, rispettivamente, tema speculativo della dialettica tra filosofia e psicoanalisi (più precisamente, tra hegelismo e freudismo) e tema critico-teorico della teoria psicoanalitica freudiana del sogno e dell'inconscio (in dialettica con le alternative della prospettiva della linguistica strutturale e dell'ermeneutica). Di fatto, permarrà lungamente, nel ragionamento ricœuriano, questo ancoraggio della teoria speculativa della traduzione con la psicoanalisi, come in diversi luoghi provano i saggi brevi poc'anzi richiamati e opere più importanti, quali la *Mémoire, l'histoire, l'oubli*. Addirittura, il filosofo francese ricorre (1) alla dialettica psicoanalitica *lavoro del ricordo/ lavoro del lutto* per illustrare il meccanismo procedurale della traduzione, e (2) al doppio senso insito in tale dialettica, conferito da Freud alla nozione di *Arbeit* (a caratterizzazione del lavoro di traduzione nell'ambito della vita psichica). 'Lavoro' come «lavoro del ricordo» e «lavoro del lutto»: questa la doppia caratterizzazione freudiana che emerge dai due saggi metapsicologici *Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten* (1914) e *Trauer und Melancholie* (1915) [cfr., Ricœur, 2002²: 41]. Facendo sua l'immagine (freudiana) utilizzata da Franz Rosenzweig, per Ricœur «tradurre» ha il significato di «servire due padroni: lo straniero nella sua opera, il lettore nel suo desiderio di appropriazione» (42). Questa è situazione di ambivalenza/ambiguità insolubile, se non nella forma della tensionalità perpetua, d'ordine tecnico e d'ordine etico, tra «desiderio di fedeltà» e «sospetto di tradimento»: *portare il lettore all'autore* e *portare l'autore al lettore*. Ecco, è proprio in tale dimensione tensionale che si riproduce qualcosa di analogo se non (ermeneuticamente) equivalente alla dualità di *lavoro del ricordo/ lavoro del lutto* focalizzata da Freud. Proseguendo, nella trattazione della traduzione sotto la prospettiva della filosofia del riconoscimento, Ricœur sviluppa un ragionamento che ancora chiama in causa la

psicoanalisi, con accento più sostanziale (stavolta) sulla dimensione della vita soggettiva, cioè sulla filosofia dell'uomo, piuttosto che sulla sfida etico-procedurale. Di riferimento significativo sono qui le pagine dell'*Essai sur Freud* (prima che quelle del *Parcours de la Reconnaissance* [2004]) ove il filosofo francese tenta di collegare il dialettismo della psicoanalisi freudiana (orientata all'*archè* ma implicitamente teleologica) con la *Dialektik* hegeliana (orientata al *telos* ma implicitamente archeologica) [cfr., Ricœur, 1965: 484 sgg.]. Il tradurre è parte integrante e attiva di questa stessa processualità tensionale, espressiva della vita soggettiva stessa, ovvero di quella processualità dell'*homme capable* che noi siamo... per cui nasciamo *individui* mentre *persone* lo diventiamo²¹. Dunque, da Ricœur la traduzione è accolta come processo della vita psichica, asse di una concezione antropologica, termine chiave, specialmente in prospettiva etico-pratica, della dimensione relazionale e sociale attraverso cui l'individuo si emancipa e si realizza diventando persona.

È a questo punto che l'intervento di Jervolino rileva tutta la sua peculiarità e importanza: lo studioso napoletano arricchisce la prospettiva etico-pratica ricœuriana con la dimensione civica e politica. Sullo sfondo di una indagine speculativa sulla traduzione si staglia ben altro rischio che il tradimento, ben altro scenario antitetico che il disconoscimento nel rapporto con lo straniero e la sua cultura. Viviamo in tempi difficili, nel tempo di una modernità che non si compie, che resta sospesa nella contraddizione e nel rischio. Ecco lo scenario: quello potenzialmente, imminente anarchico e barbarico; lo scenario di una potenziale nuova stagione di scontri di civiltà e visioni del mondo.

È questa, ci spiega Jervolino, «la realtà in divenire di un mondo sempre più globale, dove linguaggi, informazioni e comunicazione giocano un ruolo sempre più rilevante, dove nazioni, lingue, credenze

²¹ Per approfondire: Busacchi, 2010; Id., 2009-2010; Id., 2012.

si incontrano e purtroppo spesso anche si scontrano, talora con ferocia inaudita, fino a manifestare forme nuove di barbarie emergenti dalle viscere stesse di una modernità incompiuta o da una incerta terra di nessuno fra moderno, postmoderno, transmoderno» (Jervolino, 2008: 8–9). Ed è in riferimento a tale contesto – drammaticamente vicino – che il pensatore napoletano vede nella filosofia della traduzione la risposta concreta e attiva di una filosofia riflessiva e militante (non solamente, dunque, un “semplice” discorso etico intorno al riconoscimento).

Si può, forse, restare indifferenti alla sua lezione e al suo appello? Non disegna, forse, tutto un diverso quadro, della filosofia e del filosofare, Domenico Jervolino?

Traducibilità dei saperi e dei linguaggi (al plurale), tema che fu oggetto di una straordinaria e preveggenza intuizione di Gramsci; necessità di organizzare in termini anche istituzionali la mediazione linguistica e interculturale e la formazione di mediatori, in società come quelle in cui viviamo, nell'epoca delle grandi migrazioni verso il mondo ricco e sviluppato, dopo quelle che in passato hanno seguito itinerari e rotte diverse, e nell'epoca delle frontiere insanguinate non solo da rinati conflitti etnici ma anche dal passaggio doloroso e contrastato dei nuovi migranti. [...]

Forse carichiamo di pesi troppo grandi il nostro progetto di una filosofia della traduzione. Eppure, i bisogni dell'umanità contemporanea pongono con urgenza alla filosofia il compito di offrire delle risposte, attingendole dalla sua antica tradizione millenaria ma anche dalla capacità di confrontarsi con problemi inediti (11).

Bibliografia

- AA.VV. (1995). *Paul Ricœur: l'herméneutique à l'école de la phénoménologie*. Prés. de J. Greisch. Paris: Beauchesne.
- AA.VV. (1999/2006). *Per Gerardo Marotta. Scritti editi e inediti dagli amici di Gerardo Marotta, pubblicati in occasione del Premio Mecenate 1999, assegnatoli dagli Amici della Scala*. A cura di C. Piga, M. Isacchini, A. Ciccarelli. Napoli: Arte tipografica [1999] / Bracigliano: Cecom [2006].
- AA.VV. (2002). *Vor dem Text. Hermeneutik und Phänomenologie im Denken Paul Ricœurs* (Herausgegeben und mit einem Vorwort versehen von Stefan Orth und Andris Breitling). Berlin: Technische Universität Berlin.
- AA.VV. (2004). *Erinnerungsarbeit. Zu Paul Ricœurs Philosophie von Gedächtnis, Geschichte und Vergessen* (Herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von Andris Breitling und Stefan Orth). Berlin: Berliner Wissenschafts-Verlag.
- AA.VV. (2006). *Diogène: La dignité en question*. Paris: Presses Universitaires de France.
- AA.VV. (2007). *Un'idea e una realtà*. A cura di A. Gargano, con la collab. di V. De Cesare, A. Martorelli e Aldo Tonini. Napoli: IISF.
- Altieri, L. (2004). *Le metamorfosi di Narciso. Il Cogito itinerante di Paul Ricœur*. Napoli: La Città del Sole.
- Bergeron, R. (1974). *La vocation de la liberté dans la philosophie de Paul Ricœur*. Montréal-Fribourg: Bellarmin-Éditions Universitaires.
- Brezzi, F. (1969). *Filosofia e interpretazione. Saggio sull'ermeneutica restauratrice di Paul Ricœur*. Bologna: Il Mulino.
- Id. (2006). *Introduzione a Ricœur*. Roma-Bari: Laterza.
- Böhnke, M. (1983). *Konkrete Reflexion. Philosophische und theologische Hermeneutik. Ein Interpretationsversuch über Paul Ricœur*. Frankfurt am Main-Bern-New York: Peter Lang.

Busacchi, V. (2009-2010). Tra Hegel e Freud. La dialettica del riconoscimento. In *Logos*, n.s. 4-5, 151–164.

Id. (2010). *Pulsione e significato. La psicoanalisi di Freud nella filosofia di Paul Ricœur*. Pref. di P. L. Lecis, postf. di G. Martini. Milano: Unicopli.

Id. (2012). Per una filosofia della persona in chiave ricœuriana. In *Segni e comprensione*, 22(78), n.s., 110–124.

Id. (2013). *Documenti e manoscritti psicoanalitici del Fonds Ricœur. Prima catalogazione*. Pref. di F. de Luca. Roma: Aracne Editrice.

Id. (2016). Lacan's epistemic role in Ricœur's re-reading of Freud. In *Études Ricœuriennes / Ricœur Studies*, 7(1), 56–71.

Cantillo, G., Jervolino, D. (1992), (a cura di). *Filosofia e liberazione. La sfida del pensiero del terzo-mondo* [atti del convegno di Napoli, 15-16 aprile 1991]. Lecce: Capone / *Segni e comprensione*, 6(15), gennaio-giugno.

Costa Giovangigli, P., Dini, V. et. al. (1998), (a cura di). *Diogène. Une anthologie. Textes choisis à l'occasion du cinquantième du Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines, CIPSH, 1948-1998* (1998). Paris: Gallimard.

Dosse, F. (2001). *Paul Ricœur: Les sens d'une vie*. Paris: La Découverte.

Geraets, Th. F. (1993), (a cura di). *Dialettica ed ermenetica*. Urbino: QuattroVenti.

Id. (1993²). Presentazione. In D. Jervolino (1993²), *Il cogito e l'ermeneutica. La questione del soggetto in Ricœur*. Napoli: Procaccini Editore.

Giovanni Paolo II (2003). *Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti all'assegnazione del Premio Paolo VI* [sabato, 5 luglio 2003], Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Hersant, Segonds, Ordine (1996). "Al vero filosofo ogni terreno è patria". *Hommage à Gerardo Marotta à l'occasion de la remise du titre*

de docteur honoris causa [Paris, 24 juin 1996]. Textes recueillis par Y. Hersant, A.-Ph. Segonds et N. Ordine. Paris: Les Belles Lettres.

Ihde, D. (1971). *Hermeneutic Phenomenology. The Philosophy of Paul Ricœur.* Evanston: Northwestern University Press.

IISF (2001). *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Annuario, 1975-2000.* A cura di A. Gargano con la collab. di V. De Cesare e A. Tonini. Napoli: IISF.

IISF (2002). *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Ricerche, 1975-2003.* A cura di A. Gargano. Napoli: La Città del Sole.

IISF (2002b). *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Ricerche, 1975-2003.* Napoli: IISF.

IISF (2002c). *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Trent'anni di ricerche,* a cura di A. Gargano. Napoli: La Città del Sole.

UNESCO/IISF (2003). *Unesco / Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Per l'Europa: Trent'anni di attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.* A cura di V. De Cesare. Napoli: IISF.

UNESCO/IISF (2003b). *Unesco / Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Pour l'Europe. 30 ans d'activité de l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.* A cura di V. De Cesare e V. Brez. Napoli: IISF.

IISF (2005). *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Programmi. Anno accademico 2005-2006.* Napoli: IISF.

Jervolino, D. (1984). *Pierre Thévenaz e la filosofia senza assoluto.* Napoli: Athena.

Id. (1990). Del buon uso del pensiero di Ricœur. In *Il Tetto*, 27(159), 303–316.

Id. (1996). *Le parole della prassi. Saggi di ermeneutica.* Napoli: La Città del Sole.

Id. (2000), (a cura di). *L'eredità filosofica di Jan Patočka. A vent'anni dalla scomparsa.* Napoli: CUEN.

Id. (2002). *Paul Ricœur: Une herméneutique de la condition humaine.* Paris: Ellipses.

- Id. (2003). *Introduzione a Ricœur*. Brescia: Morcelliana.
- Id. (2008). *Per una filosofia della traduzione*. Brescia: Morcelliana.
- Madison, G. Br., (1976). *Sentido y existencia. Homenaje a Paul Ricœur*. Estella (Navarra): Verbo Divino.
- Mongin, O. (1994). *Paul Ricœur*. Paris: Seuil.
- Olivieri, U. M. (2003), (a cura di). *Le immagini della critica. Conversazioni di teoria letteraria*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Paci, E. (1961). *Diario fenomenologico*. Milano: Il Saggiatore.
- Id. (1966). Psicoanalisi e fenomenologia. In *aut aut*, 92, 7–20.
- Philibert, M. (1971). *Paul Ricœur ou la liberté selon l'espérance*. Paris: Seghers.
- Id. (1976) *Paul Ricœur. Czyli wolność na mairę nadziei*. Trans. by E. Bienkowska. Warszawa: Institut Wydawniczy Pax.
- Pititto, R. (2003), (a cura di). Il dono delle lingue. In *Stadium*, 5.
- Rasmussen, D. M. (1971). *Mythic-Symbolic Language and Philosophical Anthropology: A Constructive Interpretation of the Thought of Paul Ricœur*. The Hague: M. Nijhoff.
- Renzi, E. (1960). Ricœur, una fenomenologia della finitezza e del male. In *Pensiero*, 5(3), 360–371.
- Id. (1960b), Ricœur e l'*Einführung* husserliana. In *Il Verri*», 4, 131–138.
- Id. (1969). Criticismo, fenomenologia e problema della relazione intenzionale secondo P. Ricœur. In *Archivio di Filosofia*, 30(1), 89–97.
- Ricœur, P. (1965). *De l'interprétation. Essai sur Freud*. Paris: Seuil.
- Id. (1991). *Della interpretazione. Saggio su Freud*. Trad. it. di E. Renzi. Genova: Il melangolo.
- Id. (1993). *Sé come un altro*. Tr. it. di D. Iannotta. Milano: Jaca Book.
- Id. (1993²). Prefazione. In D. Jervolino (1993²), *Il cogito e l'ermeneutica. La questione del soggetto in Ricœur, cit.*
- Id. (1994). *Filosofia e linguaggio*. A cura e con introd. di D. Jervolino. Tr. it. di G. Losito e L. Flacco. Milano: Guerini e Associati.

Id. (1995). *Réflexion faite: Autobiographie intellectuelle*. Paris: Esprit.

Id. (2002). Un Institut qui remet la philosophie au service des humanités. In Derrida, Gadamer, Ricœur et alii, *Pour l'Europe: 30 ans d'activité de l'Institut Italiano per gli Studi Filosofici*. Napoli: UNESCO / IISF.

Id. (2002²). *La traduzione: una sfida etica*. A cura di D. Jervolino. Brescia: Morcelliana.

Sumares, M. (1989). *O sujeito e a cultura na filosofia de Paul Ricœur. Para além da necessidade*. Lisboa: Escher.

Vaessen, J. Ch. (1997). *Tussen Schrift en Preek. Ontwerp van een analysemodel voor de bijbelinterpretatie in preken met gebruikmaking van de tekstuele hermeneutiek van Paul Ricœur*. Kampen: Uitgeverij Kok.

Vansina, F. D. (2000). *Paul Ricœur. Bibliographie primaire et secondaire / Primary and Secondary Bibliography 1935-2000*. Leuven: Leuven University Press.

Vansina, F. D., Vandecasteele, P. (2008³). *Paul Ricœur. Bibliographie primaire et secondaire / Primary and Secondary Bibliography 1935-2008*. Leuven: Uitgeverij Peeters.

[Riviste, bollettini]

Filosofia, (1987). Anno XXXVIII, Fasc. II, maggio-agosto.

Id. (1988). Anno XXXIX, Fasc. III, settembre-dicembre.

Id. (1991). Anno XLII, Fasc. III, settembre-dicembre.

Informazione filosofica, (1996). N. 28, maggio.

Informazioni filosofiche, (2006). N. 1, marzo-aprile.

Magazzino di Filosofia, (2002). N. 9, C3/Strumenti.

Scheria, (1997-1999). 6-8(16-21), gennaio 1997-dicembre 1999.

[videoregistrazioni, interviste]

RAI (1992). *L'idea di giustizia*. Intervista a Paul Ricœur. Roma: RAI-Dipartimento Scuola Educazione / Istituto della Enciclopedia Italiana.

Id. (1992, 2000, 2006). *Problemi attuali dell'etica*. Intervista a Paul Ricœur. Roma: RAI-Dipartimento Scuola Educazione / Istituto della Enciclopedia Italiana. II ediz., 2000, Roma: RAI Educational. Successivamente, in DVD, 2006, Roma: RAI Trade [in *Filosofia e Attualità: I Maestri della Filosofia del Novecento*].

Id. (1993, 2001, 2006). *Aristotele: l'etica*. Interviste a Pierre Aubenque, Paul Ricœur e Mario Vegetti. Roma: Rai Educational / Istituto della Enciclopedia Italiana. II ediz., 2001, Roma: RAI Educational. Success. in DVD, 2006, Roma: RAI Trade.

Id. (2006). *Etica*. Interventi di Karl-Otto Apel, Umberto Curi, Jacques Derrida, Hans-Georg Gadamer, Eugenio Garin, Vittorio Hösle, Hans Jonas, Vittorio Mathieu, Karl R. Popper, Paul Ricœur, Gennaro Sasso, Jan Sperna Weiland. Roma: RAI Trade.